

CRIMINOLOGIA

03

Luigi Leone

“**APPRENDIMENTO DIGITALE
E COMPORAMENTI VIOLENTI**”

RASSEGNA ITALIANA DI
CRIMINOLOGIA
anno II - n. 3 - 2008

526 1 • Il ruolo pedagogico del “mediatore” *

•
criminologia
•

La recente pubblicazione di un sermone scritto nel 1659 da Jacques-Bénigne Bossuet, letterato, precettore e vescovo, *Discorso sugli Angeli Custodi*, offre ancora oggi una limpida e quanto mai moderna riflessione sul ruolo dei mediatori pedagogici, di coloro cioè che rivestono importanti e cruciali compiti educativi, sociali, professionali e religiosi: non solo genitori ma anche maestri, insegnanti e docenti, medici, istruttori e sacerdoti.

La necessità della presenza e dell'intervento dell'interprete (o “interprete-mediatore”, per usare l'espressione di Bossuet) nello svolgimento dei più importanti processi attraverso cui la persona si forma e cresce, costituisce un aspetto-chiave sul quale oggi ci si sofferma poco e male, in un'epoca in cui l'esigenza che se ne avverte è forte.

Questo perché la scoperta e la conoscenza graduale del mondo da parte dei giovani è stata rimpiazzata da un processo prevalentemente individuale ed autonomo, caratterizzato dall'esperienza immediata e diretta, spesso solitaria. Si tratta di un apprendimento fondamentalmente visuale, costruito da immagini e con le immagini, che sollecitano diffusamente in modo esplicito ed incontrollabile l'ancora inesperto fondo emotivo dei giovani.

Al fine di tracciare una possibile associazione tra l'uso incontrollato delle tecnologie digitali e di Internet da parte dei giovani e l'aumento della criminalità e della devianza minorile, occorre analizzare attentamente il contesto di una realtà diffusamente tecnologizzata.

2 • Il primato del sapere visuale

Il boom tecnologico ha ingenerato una progressiva e totalizzante digitalizzazione delle conoscenze, delle sensazioni e delle emozioni, delle idee e delle esperienze, non più (e non solo) riservate agli spazi intimi e personali ma condivise all'interno dell'universo digitale globale, i cui utenti sono interconnessi in un reciproco e costante contatto sincronico e asincronico.

Se la mutazione genetica da *homo sapiens* a *homo videns* (Sartori, 2003) e, più specificamente, la mutazione dei giovani (Starnone, 2006) sembrano ormai compiutamente realizzate, la metamorfosi “bio-tecnologica” è ancora lontana dall'essersi esaurita.

La società attuale, complessa (Morin, 1985) e del rischio (Beck, 2000), caratterizzata dalla facilità dell'accesso (Rifkin, 2001), si contraddistingue per-

* I dati di questo articolo sono stati comunicati al XXII Congresso Nazionale della Società Italiana di Criminologia – San Marino 23-25 ottobre 2008

ché tutto è visualizzato e visualizzabile e perché “*la parola è spodestata dall’immagine*” (Sartori, 2003).

Il primato del visivo – quasi un’overdose – ha determinato l’affievolimento della capacità simbolica, astrattiva ed ideativa dell’uomo, il quale prima di imparare a leggere e a scrivere, viene allevato attraverso il tele-vedere ad affrontare la propria video-vita, il proprio *reality show*.

“*Adesso i ragazzi hanno sostituito l’occhio alla parola, ne hanno fatto il principe degli organi, il più importante dei cinque sensi, e dunque hanno filmato il macabro gioco e lo hanno trasferito su Youtube che è il pozzo dove si buttano i malesseri, le stranezze, le bizzarrie, gli azzardi [...] è difficile dire cosa resta nella mente di un ragazzo davanti allo «schifamento» di un uomo al luna park, nel luogo gioioso dove la sedia elettrica mai dovrebbe stare*” (Merlo, 2008)¹.

Ma se i concetti espressi dalle parole, oltre che a stimolare l’immaginazione, la fantasia e la creatività, possono essere conosciuti ed intesi solo se capiti, lo stesso non può dirsi per le immagini, potendo queste essere viste e, dunque, subite ancorché non capite: ciò ingenera un processo passivo di fruizione unidirezionale e supina che, non richiedendo né stimoli né sforzi intellettivi, rischia di indebolire, se non atrofizzare, ogni capacità cognitiva. Il sapere concettuale, ricco ed arricchente, cede al sapere percettivo ed immediato, diretto e senza interposizioni, fatto di immagini già bell’e pronte per essere consumate: si tratta di un *fast food* dell’apprendimento, dove il “cibo” viene assimilato direttamente dall’intelletto senza filtri e, per tornare a Bossuet, senza mediazioni.

Non c’è da stupirsi, pertanto, se i preadolescenti e gli adolescenti si rivolgono ad Internet adoperando gli scarni linguaggi comunicativi fatti di immagini perché già appresi e consolidatisi per immagini fin dall’infanzia proprio grazie all’effetto dell’*imprinting* televisivo.

Non si stanno demonizzando indiscriminatamente televisione e rete Internet: si tratta, piuttosto, di considerare i rischi di una tecnologia mediatica ed informatica onnipervasiva, priva di mediazione. La carenza del senso di responsabilità dipende forse dal fatto che le immagini televisive o in rete appaiono prive di sfondo etico e/o forse perché la reticolarità virtuale, interconnettendo svariate persone in maniera rapida e capillare, fanno assurgere il mezzo informatico ad una sorta di “protesi” emozionale e relazionale. “*L’oggetto diventa così un prolungamento di noi stessi, realizzando la mutazione antropologica della tecnologia. Con l’effetto di una naturalizzazione del digitale che smette di essere una protesi elettronica per trasformarsi in organo pulsante, attaccato alla pelle al punto da diventare me. Digito ergo sum, è il motto di uno spostamento progressivo dal tecnologico al biologico*” (Niola, 2008).

1 A proposito del manichino sulla sedia elettrica, contestatissima attrazione del luglio 2008 al luna-park di Milano.

La libera reperibilità sul web consente di schiudere qualsiasi porta che si affaccia su ogni realtà, anche la più intima e recondita, oscura, lontana, tragica e raccapricciante che sia, rappresentata per immagini in tutta la sua verità e crudezza. *“Nella realtà è difficile trovare qualcuno che condivida le stesse passioni e/o perversioni, nell’altrove basta indicarle al motore di ricerca [...] Si abolisce ogni distanza, scavalca ogni differenza”* (Romagnoli, 2007).

Lo stato di esposizione continua rende fruibile tutto a tutti, senza distinzione di maturità, età, cultura, capacità di discriminazione e comprensione, pudore: il rischio è che il *web-surfer*, il navigatore, specie se minorenni, perda il senso del reale, confondendo l’esistente con l’immaginario, il **reale** con il **virtuale** anzi li fonde e li confonde.

Internet diventa paradossalmente uno strumento educativo (nel senso di istruttivo), addirittura esclusivo quando l’interprete-mediatore è assente, in quanto poggia su di un meccanismo formativo integralmente incentrato sull’apprendimento digitale visivo, diretto e rapido, che realizza – alterandoli – tre momenti specificatamente didattici:

- 1) il **sapere** (la fruizione visiva, consapevole, mirata e/o casuale);
- 2) il **saper essere** (la riproduzione di foto e video in proprio, da bricolage, perché stimolati ad imitare ciò che si è visto);
- 3) il **saper fare** (l’immissione e la condivisione sul web dei file auto-prodotti).

La pubblicizzazione attraverso strumenti digitali (sul web, sui telefonini, nelle reti di *peer-to-peer*, etc.), nel determinare l’esposizione agli altri, trasformando l’intimità in proprietà comune, attua una sorta di “de-psicologizzazione” di sé, *“perché si sono fatte cadere le pareti che difendono il dentro dal fuori, l’interiorità dall’esteriorità [...] In fondo anche il nostro corpo è diventato proprietà comune, e quel che un tempo era prerogativa di alcune dive – farsi misurare seni e sederi e pubblicare le relative cifre sotto la fotografia – oggi è il gioco di qualsiasi ragazza che non voglia passare per inibita [...] Ma anche il sesso è diventato proprietà comune”* (Galimberti, 2007).

L’esito di tale fenomeno è *“l’omologazione totale della società fin nell’intimità dei singoli individui”* (Galimberti, 2007).

Il processo di identificazione posto in essere attraverso l’emulazione di ciò che altri hanno già compiuto altrove, che è stato reso pubblico grazie alla diffusione sul web e che può essere replicato all’infinito, altera l’esatta percezione del reale, nel senso che il suo esatto peso valoriale si screpola progressivamente indebolendo o, peggio, inibendo la formazione di una capacità e di una significatività critica personale.

Se la televisione può rappresentare l’oracolo della giustizia (Morabito, 2000), nel senso che invade – erodendoli – gli spazi riservati ad essa co-

struendo altrove pseudo-realtà giudiziarie, le *communities* virtuali riproducono lo schema del c.d. **approccio dell'oracolo**: nella progressiva scomparsa dell'interprete-mediatore e del costante isolamento del minore, quest'ultimo tenderà a rivolgersi al mezzo digitale in uno stato di *reset* razionale e relazionale, aperto e pronto ad ogni persuasione, alla ricerca di (*rectius* espосто a) stimoli, istruzioni, risposte, suggerimenti, che verranno forniti e ricevuti nella loro complessità e confusività senza filtri né elaborazioni intellettive alle quali, peraltro, egli non è mai stato abituato né educato. Si tratta di un processo di costruzione di un meta-mondo di fatti costituito da quadri non weberianamente fantastici – poiché si prescinde dall'elaborazione astrattiva e dall'ideazione concettuale – ma digitali, di rappresentazioni cioè video-reali che i minori non sono in grado di valutare né discriminare razionalmente o adeguatamente².

4 • La costruzione dell'identità: famiglia, televisione, Internet, mondo digitale

Le ipotesi rimangono assolutamente problematiche ed il principio pedagogico delineato da Bossuet quasi quattrocento anni fa diventa oggi ancora più convincente: è necessario, dunque, ripristinare le figure di mediazione ed i ruoli educativi primari oggi depotenziati e sbiaditi?

La famiglia, primo canale di comunicazione normativo dove vengono apprese regole, condotte, valori etici e culturali, dovrebbe possedere una fondamentale azione di filtro, un ruolo di interprete-mediatore appunto, tra la complessità del mondo esterno e la scelta dei contenuti, delle ideologie, dei modelli, dei valori che ispirano il progetto educativo verso i figli.

Ma la problematicità dei tempi attuali riguarda le famiglie, il venir meno della autorevolezza dei genitori e del loro ruolo. Si avverte, infatti, una sensibile attenuazione di questi ruoli e delle loro funzioni, che spesso ha co-

2 Un'altra preoccupante problematica, cui si accenna solamente, si pone relativamente ai suggerimenti dei telefilm polizieschi sul genere "Ris" o "CSI": secondo Gustavo Pietropoli Charmet, psicanalista dell'adolescenza, il *modus agendi* di diversi delitti rispecchia quanto visto e appreso in televisione. Ne rappresenterebbe un esempio l'omicidio della quattordicenne Lorenza Cultraro avvenuto a Niscemi, in provincia di Caltanissetta, il 30 aprile 2008, ad opera di tre minorenni di 15, 16 e 17 anni. Questi ultimi hanno cercato di commettere un delitto senza prove: la ragazza, infatti, è stata prima strangolata, poi parzialmente carbonizzata e, infine, gettata nel fondo di un pozzo con un masso legato al collo. Tali modalità sarebbero state suggerite da "telefilm tipo *Ris* o *qualcosa del genere*. Sono stati ispirati da un immaginario e una simbologia iscritta dietro la rappresentazione mass-mediale del delitto. Un tempo non erano disponibili suggerimenti simili. Il comportamento dei ragazzi sarebbe stato più banale, meno complesso" (Charmet, 2008).

me conseguenza l'assenza o l'inadeguatezza nella trasmissione delle regole e che determina difficoltà nei processi di identificazione verso significativi modelli di condotta. Ciò, a sua volta, favorisce l'ingresso nei modelli virtuali, appresi direttamente dalle immagini seducenti, che diventano oggetto di **identificazione** e di **imitazione** (*id est* fatti propri).

E siccome “*l'identità si costruisce a partire dal riconoscimento dell'altro*” (Galimberti, 2007) il rischio è che queste nuove stanze da gioco diventino il luogo in cui si concretizza la costruzione dell'identità del minore che ottiene questo riconoscimento **riproducendo** e diffondendo quanto appreso (ancorché non compreso).

L'azione dei sistemi di controllo sociale del gruppo, che si manifesta attraverso l'approvazione ovvero la riprovazione di un comportamento, è messa in seria discussione dai nuovi reticoli digitali in cui i giovani risultano essere inseriti, i cui contesti sono spesso caratterizzati da assenza di uno sfondo etico: “*in una società vi è tanta maggior criminalità e devianza quanto maggiore è il «vuoto di valori», o prevalgono nei gruppi sociali valori negativi*” (Ponti, 1999).

Sulla televisione che spesso sostituisce il ruolo parentale si è scritto molto: si pensi, ad esempio, al testo di Karl Popper *Cattiva maestra televisione*. Vi è anche chi sostiene che, a proposito della percezione e della valutazione della moralità di un'azione vista in televisione, essa dipenderebbe da chi la compie: se il personaggio è simpatico l'azione è ritenuta giusta e viceversa (Condry, 1993).

La letteratura relativa agli effetti della televisione – e dei mezzi di comunicazione in genere – su atteggiamenti e comportamenti umani, è tanto ricca quanto controversa.

Le prime ricerche specifiche sul tema risalgono agli anni '50 e '60 e vennero condotte in Gran Bretagna (Himmelweit, Oppenheim, Vince, 1958), negli Stati Uniti ed in Canada (Schramm, Lyle, Parker, 1961) e, a partire dalla metà degli anni '70, anche in Italia (*Radiotelevisione Italiana*, 1974).

Secondo alcuni, la rappresentazione televisiva della violenza produrrebbe effetti diversificati sul comportamento, dipendenti dal contesto di fruizione, dai meccanismi di interpretazione ed incorporazione, nonché dalle differenze individuali come l'età, il sesso, l'appartenenza sociale ed etnica, il tipo di ambiente sociale e familiare (Pennel, Browne, 1999): la maggiore vulnerabilità all'effetto suggestivo dei media, inoltre, sarebbe legata a contesti familiari con genitori carenti, ad una scarsa disciplina ed alla presenza di violenza ed abuso intrafamiliare (Browne, Herbert, 1997). La televisione, pertanto, costituirebbe un potenziale pericolo soltanto per i soggetti già predisposti alla violenza ma non potrebbe indurre comportamenti aggressivi nei soggetti miti (Di Blasio, Procaccia, 2005).

Secondo altri, sussisterebbe una stretta correlazione tra media ed aumen-

to delle condotte aggressive (Coyne, Archer, Eslea, 2004; Murray, 1994), poiché i nuovi modelli appresi di comportamento violento, innescherebbero un processo imitativo di rinforzo e di legittimazione (Bandura, 1973), che porterebbe al disimpegno morale di deresponsabilizzazione e di giustificazione (Varin, 1999; Varin, Lanzetti, Maggiolini, Montagnini, 1997). La visione di stimoli violenti potrebbe indurre alla commissione di atti violenti (Berkowitz, 1984; Huesmann, Eron, 1986), alla desensibilizzazione ed alla disinibizione nei confronti della violenza (Gunter, 1990) o, quantomeno, ad una aggressività a breve termine (Browne, 2005).

La conclusione contenuta in un recentissimo studio, non sembrerebbe lasciare spazio a dubbi: *“Fifty years of research on the effect of TV violence on children leads to the inescapable conclusion that viewing media violence is related to increases in aggressive attitudes, values, and behaviours”* (Murray, 2008)

Un’interessante ricerca evidenzia una relazione di tipo causale-circolare tra *“meccanismi di disimpegno morale e preferenza per programmi a contenuto violento e criminale”* e tra *“stili di fruizione televisiva particolarmente violenti e a rischio [...] e comportamenti disimpegnati moralmente, tendenti al rischio e a un basso orientamento valoriale”* (Quadrio, Zucchi, 2005).

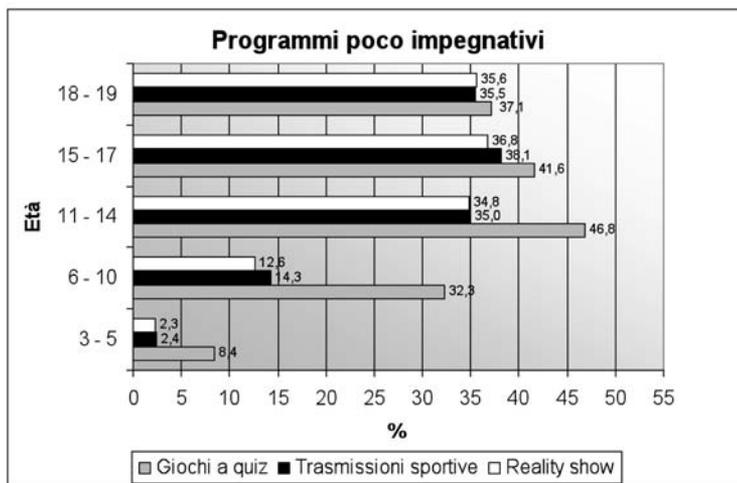
Altri, infine, escludono del tutto, o ridimensionano fortemente, la sussistenza di una relazione diretta tra media e comportamenti violenti (Reiner, 2007; Kunczik, Zipfel, 2006; Savage, 2004; Zani, 2003; Cheli, 1992).

Ma cosa guardano in televisione i giovani di età compresa tra i 6 ed i 19 anni in Italia?

Secondo un’indagine Istat del 2006, film, telefilm e trasmissioni di musica sono tra i programmi più seguiti: è così anche per le prime fasce di età nonostante, prevedibilmente, tra i 3 ed i 5 anni e tra i 6 ed i 10 anni, chi guarda la televisione preferisce, rispettivamente, per il 96,7% ed il 94,8% programmi per bambini e cartoni animati; più del 56,0% dei ragazzi tra gli 11 ed i 17 anni guarda i telefilm e più del 47,0% dei ragazzi tra i 15 ed i 19 anni segue trasmissioni di musica.

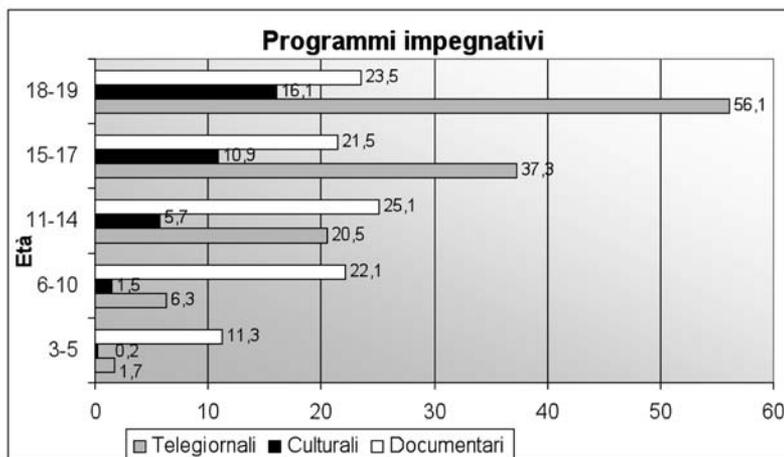
Osservando il Grafico I, si nota come la programmazione televisiva “poco impegnativa”, costituita da giochi a quiz, reality show e trasmissioni sportive, sia molto seguita dai giovani.

Grafico I



I giovani seguono molto meno, invece, programmi culturali, documentari e telegiornali, che rappresentano certamente una programmazione più “impegnativa”: soltanto a partire dai 18 anni, i telegiornali entrano significativamente tra le loro scelte televisive (Grafico II).

Grafico II



Che tipo di analisi può farsi, invece, relativamente al meccanismo di approccio totalizzante ed oracolare al digitale con la rete Internet?

Sul web l'esposizione alle immagini spesso è frutto di una ricerca finalizzata al consumo volontario e mirato di quella rappresentazione visuale di azioni, di gesti, di comportamenti che sono video-celebrati attraverso la condivisione da parte di un'impalpabile comunità virtuale allargata. Ciò viene percepito simbolicamente come giusto solo perché semplicemente accattivante e divertente, *trendy* o tollerato.

Questo spiegherebbe i frequenti comportamenti durante le ore e le attività scolastiche che si diffondono tra i minori, il cui *“sfondo è quello della violenza sui più deboli e la pratica della sessualità precoce ed esibita sui telefonini e su internet dove, compiaciuti, fanno circolare le immagini delle loro imprese”* (Galimberti, 2007).

La spettacolarizzazione della violenza, dell'aggressiva brutalità, del dolore, racchiusa nell'atto compulsivo ed automatico di catturare tutto filmandolo e buttandolo in rete, appartiene ad un palinsesto ormai diffuso nel mondo dei ragazzi, alla cui seduzione sembra non poter sfuggire più nessuno, anche solo per affermare la propria esistenza o per esibirsi.

Sono assai frequenti gli episodi di cronaca che vedono coinvolti minorenni che si filmano mentre compiono azioni connotate da una forte carica di aggressività e di violenza.

Spesso si tratta di giovanissimi che agiscono in gruppo e distruggono edifici pubblici: ad esempio il caso dei dodici minorenni incensurati, di età compresa tra i 12 ed i 16 anni, che nel giugno del 2008 hanno distrutto con calci, pietre e mazze una struttura di proprietà della Asl di Giaveno, in provincia di Torino, cagionando danni per oltre 30mila euro. Il tutto sotto l'“occhio” dei loro videofonini. Un caso analogo è quello verificatosi in una scuola elementare di Roma Tor Tre Teste nel luglio 2008, dove un gruppo di quattro minorenni tra i 14 ed i 10 anni, si è ripreso con il telefonino mentre distruggeva ed allagava le aule ed i bagni, arrecando danni per 250mila euro.

Risale al febbraio del 2008 un episodio di violenza sessuale, tentata estorsione e minacce, che riguarda un quattordicenne della provincia di Sassari il quale, dopo avere violentato una sua coetanea negli scantinati del palazzo, l'ha minacciata di pubblicare su Internet il video registrato con il telefonino se non gli avesse consegnato 150 euro o l'equivalente di 100 euro in droga.

La tecnologia viene spesso utilizzata per ricattare: come nel caso accaduto a Gela nel luglio 2007, quando un diciassettenne, già vittima di numerosi atti di bullismo, è stato costretto a baciare un compagno di classe di fronte ad un videofonino, sotto la minaccia di diffondere il filmato se avesse denunciato le violenze e le umiliazioni subite.

La compulsività nell'uso del videofonino non si ferma neanche davanti ad eventi tragici, trasformando i minori in *“piccoli video maker necrofili”* (Serra, 2007).

Come nel caso accaduto a Modena il 31 ottobre del 2007, quando Sara Hamid, una sedicenne marocchina, è morta schiacciata nel tentativo di salire sull'autobus che da scuola l'avrebbe riportata a casa: alcuni ragazzi presenti hanno filmato e fotografato il suo corpo dopo l'incidente con i loro cellulari e, in seguito, hanno diffuso il macabro materiale su Internet.

Sulla rete impazza la condivisione di video provenienti da tutto il mondo: l'esempio è ovviamente *YouTube*, con i suoi sessantacinquemila nuovi filmati aggiunti ed i cento milioni di video visionati ogni giorno. Esso rappresenta un (non) luogo di “*interlocuzione globale all'ennesima potenza. Che fa di ciascuno la seconda persona di un tu per tu planetario tra immagini. E dunque la relazione con l'altro appare totalmente oggettivata, quasi anatomizzata. La rete funziona da lente d'ingrandimento che mostra a una velocità vertiginosa l'umanità ridotta ai suoi minimi particolari, spesso i più bizzarri, mostruosi, paradossografici, rendendola di fatto estranea, mero oggetto di visione posto a distanza telescopica [...] Ciascuno è voyeur ed entomologo di una realtà ancora in frammenti: una zoologia imperfetta fatta di individui non ancora raggruppata in specie. È la vera Naturalis Historia dell'immaginario globale, fatta di eccezioni di cui è difficile trovare la regola*” (Niola, 2008).

Un esempio tematico tutto italiano è “*Scuolazoo*”³, un archivio che raccoglie oltre trecento videoclip filmati in ambiente scolastico costantemente aggiornato dalle riprese dei videofonini degli alunni. Il sito, il cui sottotitolo è “*La scuola che ti fa divertire*” è articolato in diciannove categorie, che raccolgono e celebrano per lo più bravate, prepotenze, violenze e provocazioni perpetrate ai danni di professori e di compagni di scuola.

Si trova di tutto: partite di tennis improvvisate sulla cattedra sotto gli occhi di professori rassegnati, cori da stadio intonati durante l'ora di lezione, falò appiccati in classe, scherzi e atti di prevaricazione compiuti ai danni di insegnanti e di alunni, *striptease* e *lap-dance*, la documentazione delle varie fasi di preparazione di uno spinello e del successivo uso, ragazzi in scooter nei corridoi della scuola, etc.

Poiché ciò che conta è apparire, riprodurre, rendere visibile tutto a tutti, la realtà viene acriticamente esibita perché solo attraverso la sua “**mediatizzazione**” essa può esistere ed avere un senso di cui, altrimenti, ne sarebbe priva.

Nel ricordare che con la Direttiva n. 104 del 30 novembre 2007 (“*Linee di indirizzo e chiarimenti interpretativi ed applicativi in ordine alla normativa vigente posta a tutela della privacy con riferimento all'utilizzo di telefoni cellulari o di altri dispositivi elettronici nelle comunità scolastiche*”) il Ministero della Pubblica Istruzione ha chiarito che l'uso improprio dei telefonini a scuola può co-

3 L'url del sito è: <http://blog.scuolazoo.it/>

stituire un trattamento illecito dei dati personali nonché una grave mancanza sul piano disciplinare, con multe previste da 3 a 18mila euro e da 5 a 30mila euro nei casi più gravi, la caratteristica più inquietante del sito “*Scuolazoo*” è il messaggio che esso trasmette: **l’invito all’imitazione ed all’emulazione**. E poiché tali “imprese” sono video-celeberrate e condivise, esse vengono accettate uniformemente dagli alunni di tutte le scuole, gratificati nell’essersi **conformati** ed **omologati** davanti a tutti.

Il primo giugno del 2006, il notiziario serale della *ITV News* ha riportato che *YouTube* ed altri siti simili incoraggiano la violenza ed il bullismo tra i giovani.

Come ad esempio l’*happy slapping* (letteralmente “*schiaffo allegro*”) un fenomeno giovanile iniziato nel 2004 in Inghilterra e poi allargatosi a macchia d’olio in altri paesi grazie alla diffusione su Internet: un gruppo di ragazzi si diverte tirando ceffoni a sconosciuti, riprendendo il tutto con i videofonini. Dai ceffoni si è passati anche ad atti di aggressione e teppismo.

È fin troppo evidente che le impressioni, le informazioni, le esperienze, le sensazioni cercate ed ottenute in presa diretta e senza mediazioni, accedendo in modo incontrollabile all’inesperto fondo emotivo, “*folgorano, acccano, ottenebrano e paralizzano*” (*Ossola, 2008*) la capacità di pensare e di riflettere per gradi.

Se “*i nostri ragazzi vivono parcheggiati in quella terra di nessuno dove la famiglia non svolge più alcuna funzione, la scuola non desta alcun interesse, la società alcun richiamo, dove il tempo è vuoto*” (*Galimberti, 2007*), la crescita per gradi, per iniziazioni e per conquiste, cede alla maturazione individuale per esperienza che da **precettiva** è oggi divenuta **percettiva**, nel senso che si svolge attraverso una visione diretta, *in absentia* dei mediatori: “*Sin dai primi anni di vita hanno fatto troppa esperienza (televisiva e non) rispetto alla loro capacità di elaborarla*” (*Galimberti, 2007*).

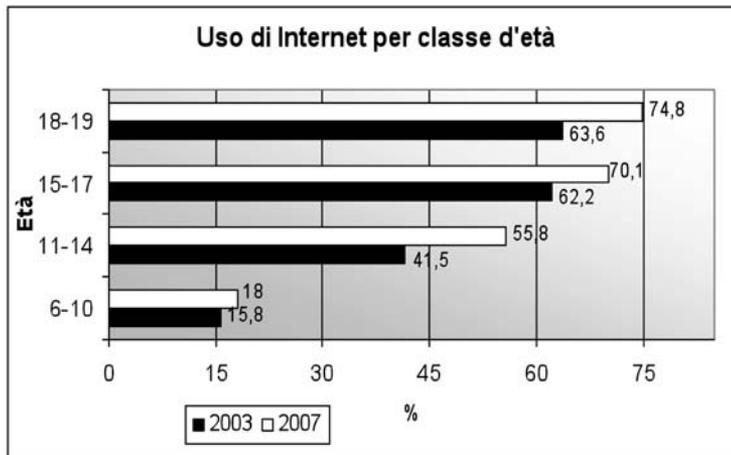
Questo ha trasformato i giovani nella *now generation*, la generazione del tutto e del subito (*Insera, 2007*).

L’Istat, in uno studio del 2008, ha rilevato come la quota dei giovani che usano Internet sia in costante crescita: il Grafico III mostra l’incremento dal 2003 al 2007.

536

• criminologia •

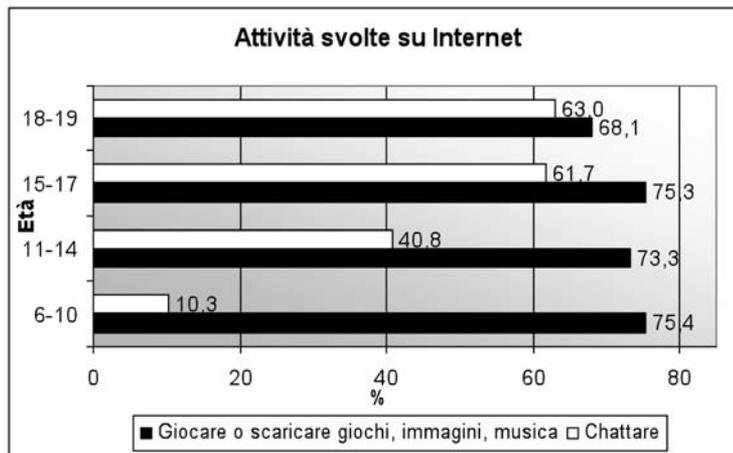
Grafico III



Nel 2007, rispetto a tutto il campione esaminato, sono stati i giovani tra i 18 ed i 19 anni ad usare maggiormente Internet.

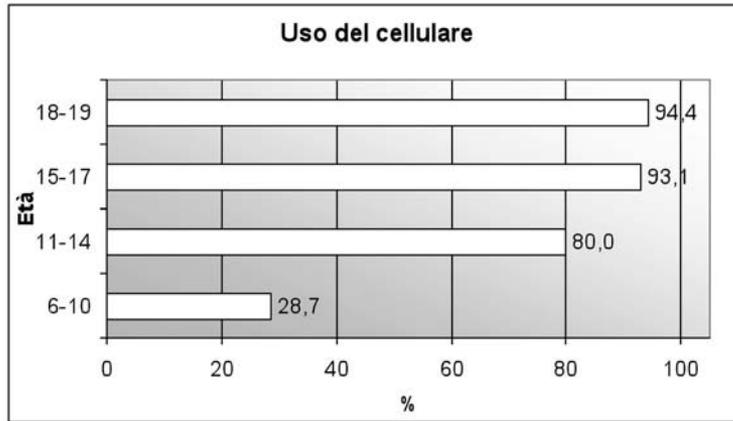
Relativamente alle attività svolte su Internet, tra i giovani prevalgono quelle di giocare o scaricare giochi, immagini e musica e di chattare (Grafico IV).

Grafico IV



Quanto all'uso del cellulare, l'Istat ha rilevato come esso sia molto influenzato dall'età (Grafico V).

Grafico V



Anche le funzioni utilizzate sono influenzate dall'età: le più utilizzate dai bambini di età compresa tra i 6 ed i 10 anni sono quelle di giocare con i videogiochi, inviare e ricevere SMS e usare la fotocamera; i giovani dagli 11 ai 14 anni, invece, adoperano il telefonino soprattutto per inviare e ricevere SMS, usare la rubrica telefonica, giocare con i videogiochi ed utilizzare la fotocamera; per i giovani dai 15 ai 17 anni, le funzioni più adoperate sono quelle di inviare e ricevere SMS, consultare la rubrica telefonica, usare la fotocamera ed inviare e ricevere MMS. Le capacità video del cellulare, ossia la possibilità di filmare e visualizzare *videoclip*, sono sfruttate soprattutto da giovani di età compresa tra i 15 ed i 17 anni.

Negli ultimi anni, va aggiunto, è emersa una vera e propria *technology addiction* (una dipendenza da Internet, dalla chat, dall'email, dal cellulare) che colpisce prevalentemente e sempre più spesso i minorenni i quali, incapaci di rinunciare agli ormai onnipresenti cristalli liquidi, arrivano a sviluppare una patologia legata ad un uso eccessivo, sregolato ed incontrollabile tale non solo da alterare o annullare totalmente la loro vita privata e relazionale (chiusura in sé stessi, irritabilità, comportamento antisociale, pessimi risultati a scuola) ma anche da causare disturbi dell'alimentazione, del sonno, dell'attenzione e della capacità di concentrazione, disturbi fobico-ossessivi e così via.

Recentemente c'è anche chi sostiene che la dipendenza da Internet sia un disordine impulsivo-compulsivo che dovrebbe essere inserito nella lista psichiatrica dei disordini mentali (Block, 2008).

5 • Tecnologia incontrollata e comportamenti violenti: una lettura possibile?

Ma in che modo si traduce nella realtà il processo esperienziale acquisito per immagini? È possibile delineare delle relazioni sotto il profilo criminogenetico con la carenza del ruolo pedagogico del mediatore?

Va detto innanzitutto che fattori quali permissivismo culturale, assenza di controllo dei genitori e della scuola sono già stati riferiti come significative e possibili concause del disagio e della criminalità minorile (*Gottfredson, Hirschi* 1990; *Wilson, Herrnstein*, 1985; *Wilson*, 1975).

La sovraccitazione emotiva, scevra dalla riflessione alla quale non si è più educati, l'assenza della mediazione e di ogni strumento di (auto) contenimento dell'impulsività (il c.d. *self-restrain*), l'imitazione irriflessiva, la confusione tra reale e immaginario, sono tutti fattori che possono sfociare nel **gesto violento** (*Galimberti*, 2007).

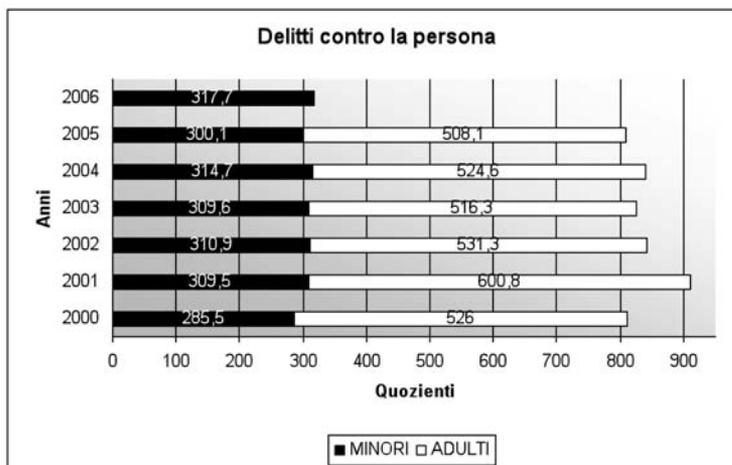
Se è difficile dimostrare l'esistenza di una associazione tra overdose mediatica ed informatica da un lato, criminalità e devianza minorile dall'altro, possiamo interrogarci sul perché alcuni dati siano in aumento.

Esaminando, infatti, i quozienti dell'Istat relativi ai delitti di minorenni denunciati tra il 2000 ed il 2006, rapportati a 100.000 residenti in età compresa tra i 10 ed i 17 anni, è possibile trarre qualche dato interessante, soprattutto se raffrontati alla criminalità degli adulti⁴.

Come emerge dal Grafico VI, relativamente ai **delitti contro la persona**, a fronte di una diminuzione del quoziente di criminalità degli adulti da 526 a 508,1 (quasi di 18 unità su 100.000), la stessa tipologia di delitti denunciati commessi da minori è invece aumentata da 285,5 a 300,1 (pari a 14,6 unità su 100.000): nell'anno 2006 il quoziente è ulteriormente aumentato a 317,7.

4 L'aggiornamento Istat relativo ai quozienti di criminalità degli adulti è fermo al 2005.

Grafico VI



Ma di quali delitti si tratta?

Se il tasso degli **omicidi volontari consumati** è diminuito dello 0,4 (Grafico VII), i dati relativi alle **lesioni personali dolose** (Grafico VIII), alle **violenze private** e alle **minacce** (Grafico IX), mostrano come le aggressioni contro le persone poste in essere da minorenni, analogamente a quanto accade per gli adulti, siano in aumento.

Grafico VII

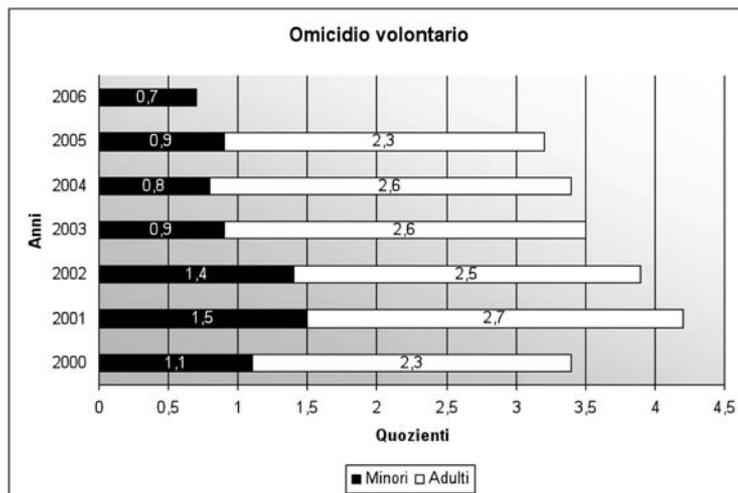


Grafico VIII

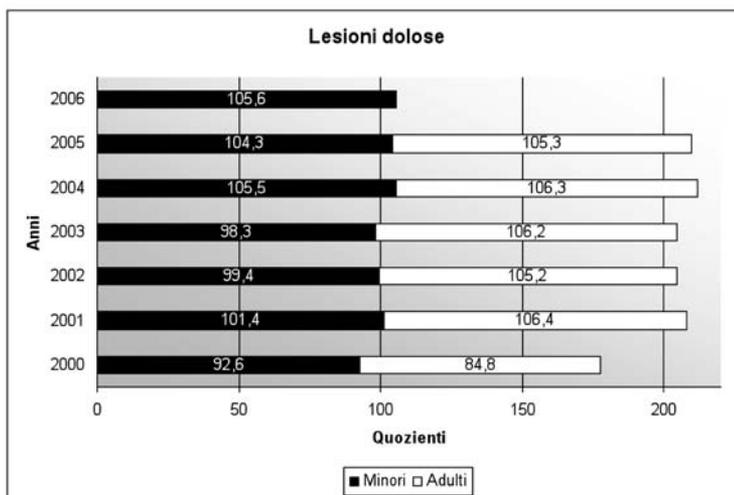
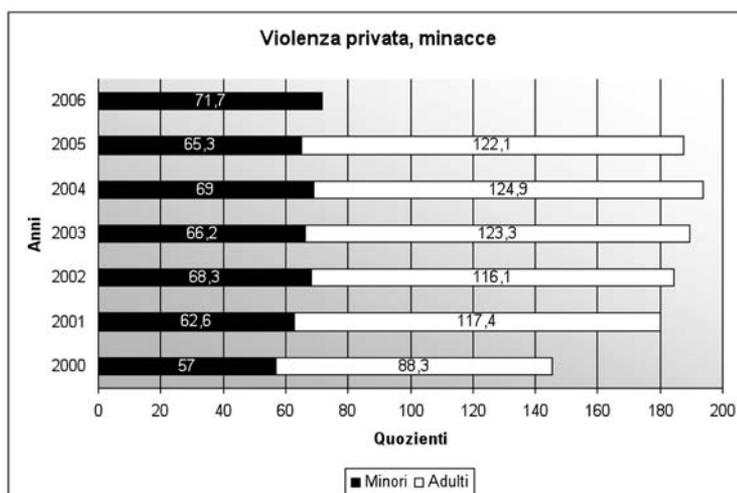
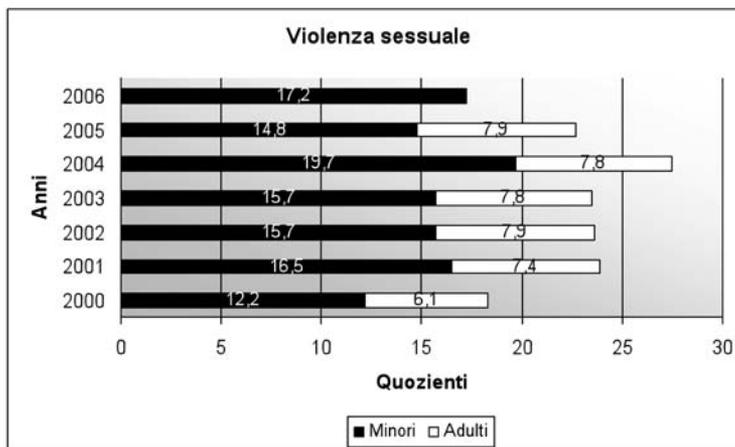


Grafico IX



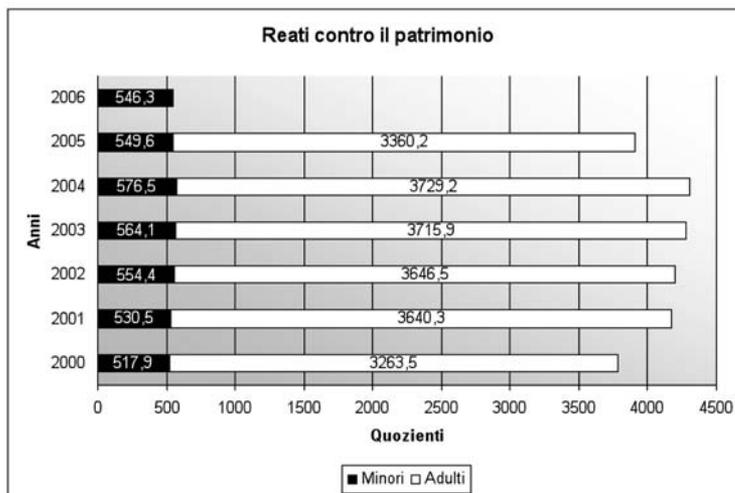
Un dato interessante è quello delle **violenze sessuali**: nello stesso periodo di riferimento, infatti, il quoziente riferito ai minorenni denunciati supera, spesso anche più del doppio, quello degli adulti (Grafico X).

Grafico X



Relativamente ai **reati contro il patrimonio** denunciati commessi dai minori, tra il 2000 ed il 2006, si registra un aumento del tasso da 517,9 a 546,3, analogamente a quanto è avvenuto per i delitti degli adulti, anch'essi aumentati (fino al 2005) da 3.263,5 a 3.360,2 (Grafico XI).

Grafico XI

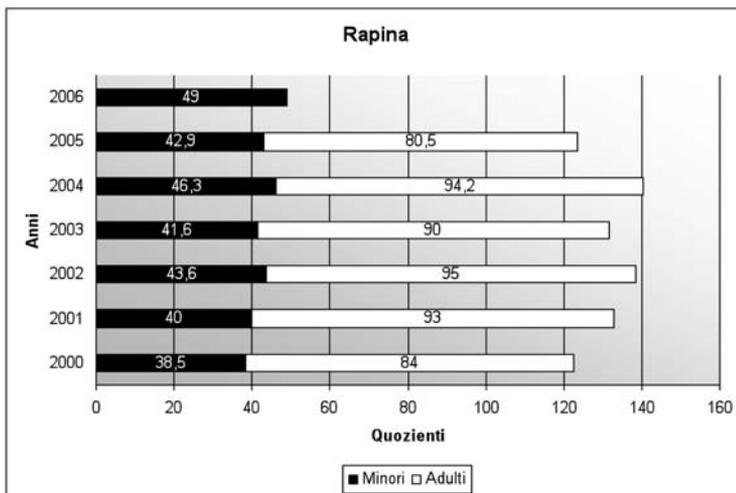


Ma il dato interessante è rappresentato dalle **rapine** commesse dai minori, che nel periodo 2000-2006 sono aumentate da 38,5 a 49 (pari al 10,5), rispetto a quelle degli adulti, diminuite (fino al 2005) da 84 a 80,5 (pari al 3,5) (Grafico XII).

542

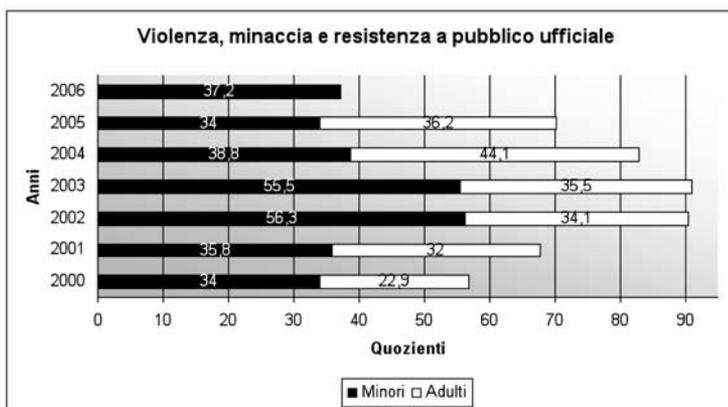
• criminologia •

Grafico XII



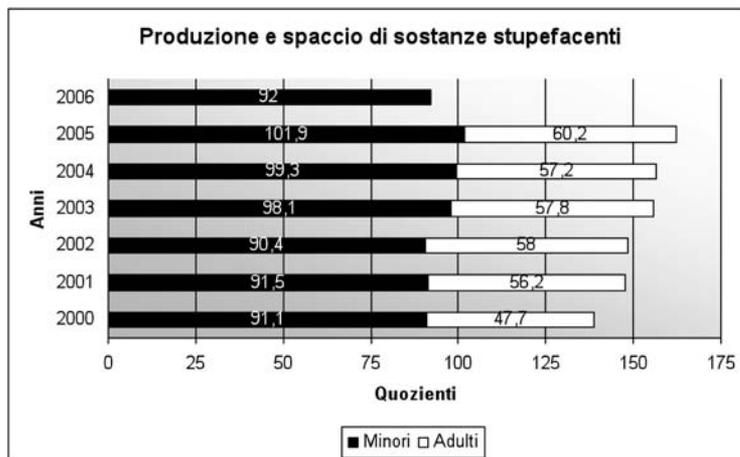
Per quanto riguarda i delitti contro lo Stato, le altre istituzioni sociali e l'ordine pubblico si segnalano i delitti di **violenza, minaccia e resistenza a pubblico ufficiale**: tra il 2000 ed il 2003 il tasso riferito ai minori si è mantenuto al di sopra di quello degli adulti. Soltanto nel 2004 e nel 2005 il quoziente degli adulti ha superato quello dei minorenni (Grafico XIII).

Grafico XIII



La **produzione** e lo **spaccio di sostanze stupefacenti**, invece, è una specificità della delinquenza minorile: ed infatti, il tasso è costantemente superiore rispetto a quello degli adulti (Grafico XIV).

Grafico XIV



Conclusivamente: se l'ampia diffusione dei mezzi informatici e di Internet tra i più giovani sia o meno associata, anche parzialmente, all'evidente crescita della devianza e della delinquenza, soprattutto nelle forme di aggressione e di violenza contro le persone, è un problema che merita sicuramente ulteriori approfondimenti.

A parere di chi scrive, per contenere l'ondata di violenza minorile occorre ristabilire i ruoli pedagogici fondamentali, spodestati dagli odierni "capezzoli di vetro" (Ellison, 1970) affinché, grazie ad una ritrovata autorevolezza, possano tornare a svolgere il compito cruciale di interprete-mediatore.

• Bibliografia

- BANDURA A. (1973): *Aggression: a social learning analysis*, Englewood Cliffs, New Jersey.
- BECK U. (2000): *La società del rischio: verso una seconda modernità*, Carocci, Roma.
- BERKOWITZ L. (1984): "Some effects of thought on anti and pro-social influences of media events", *Psychological Bulletin*, 95, 410-27.
- BLOCK J.J. (2008): "Issues for DSM-V: Internet addiction", *American Journal of Psychiatry*, 165, 306.
- BOSSUET J. B. (2008): *Discorso sugli Angeli Custodi*, Pendragon, Bologna.
- BROWNE K. D. (2005): "The influence of violent media on children and adolescents: a public-health approach", *Lancet*, 365, 702-10
- BROWNE K. D., HERBERT M. (1997): *Preventing family violence*, John Wiley and Sons Ltd., Chichester.
- CHARMET G. P. (2008): "Delitto ispirato dai telefilm", *La Repubblica*, 14 maggio.
- CHELI E. (1992): *La realtà mediata. L'influenza dei mass media tra persuasione e costruzione sociale della realtà*, Franco Angeli, Milano.
- COYNE S. M., ARCHER J., ESLEA M. (2004): "Cruel intentions on television and in real life: can viewing indirect aggression increase viewers' subsequent indirect aggression?"

- sion?", *J. Experimental Child Psychology*, 88, 234-53.
- CONDRI J. (1993): "Thief of time, Unfaithful servant: television and the American child", *Daedalus*, vol. 122, n. 1, 259-78.
- DI BLASIO P., PROCACCIA R. (2005): "Elaborazione delle informazioni e suggestionalità nella fruizione di un programma televisivo sull'abuso sessuale", in: FORTI G., BERTOLINO M. (a cura di): *La televisione del crimine. Atti del Convegno «La rappresentazione televisiva del crimine»*. 15-16 maggio 2003, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano – Università degli Studi di Milano-Bicocca, Vita e Pensiero, Milano, 383-434.
- ELLISON H. (1970): *The glass teat: essays of opinion on television*, New English Library and David Gold & Son, New York.
- GALIMBERTI U. (2007): *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*, Feltrinelli, Milano.
- GOTTREDSON M. R., HIRSCHI T. (1990): *A general theory of crime*, Stanford University Press, Stanford.
- GUNTER B. (1990): "Does television influence aggressive behaviour?", in: Gunter B., McAleer (a cura di): *Children and television: the one eyed monster*, Routledge, London, 75-91.
- HIMMELWEIT H. T., OPPENHEIM A. N., VINCE P. (1958): *Television and the child: an empirical study of the effect of television on the young*, Oxford University Press, London.
- HUESMANN L. R., ERON L. D. (1986): *Television and the aggressive child: a cross-national comparison*, Hillsdale, New Jersey, 45-80.
- INSERRA A. (2007): "L'era della "now generation". La generazione del tutto e del subito", *Cammino*, 34, 1.
- ISTAT (2008): "Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione: disponibilità nelle famiglie e utilizzo degli individui - Anno 2007", *www.istat.it*.
- ISTAT (2008): "L'uso dei media e del cellulare in Italia. Indagine multiscopo sulle famiglie "I cittadini e il tempo libero" Anno 2006", *www.istat.it*.
- KUNCZIK M., ZIPFEL A. (2006): *Gewalt und Medien: ein Studienhandbuch*, Utb, Köln.
- MERLO F. (2008): "Quando l'orrore diventa spettacolo", *La Repubblica*, 23 luglio.
- MORABITO G. (2000): *L'oracolo della giustizia. Il giudice dietro lo schermo*, Franco Angeli, Milano.
- MORIN E. (1985): "Le vie della complessità", in: Bocchi G., Ceruti M. (a cura di): *La sfida della complessità*, Feltrinelli, Milano.
- MURRAY J. P. (2008): "Media violence: the effects are both real and strong", *American Behavioral Scientist*, 51, 8, 1212-30.
- MURRAY J. P. (1994): "The impact of televised violence", *Hofstra Law Review*, 22, 809-25.
- NIOLA M. (2008): "L'io ed il tu dell'umanità comunicante", *La Repubblica*, 26 luglio.
- OSSOLA C. (2008): "Addio, angelo mio", *Il Sole 24 Ore – Domenica*, 27 aprile.
- PENNEL A. E., BROWNE K. D. (1999): "Film violence and young offenders", *Aggression and violent behaviour*, 4, 1, 13-28.
- PONTI G. (1999): *Compendio di criminologia*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- POPPER K. R. (2002): *Cattiva maestra televisione*, Marsilio, Venezia.
- QUADRIO A., ZUCCHI E. (2005): "La rappresentazione televisiva del crimine: la ricerca psicologica", in: FORTI G., BERTOLINO M. (a cura di): *La televisione del crimine. Atti del Convegno «La rappresentazione televisiva del crimine»*. 15-16 maggio 2003, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano – Università degli Studi di Milano-Bicocca, Vita e Pensiero, Milano, 275-85.
- RADIOTELEVISIONE ITALIANA (1974): "Risonanza delle trasmissioni televisive in soggetti di età scolare", *Televisione e bambini*, vol. 6.
- REINER R., (2007): "Media-made criminality: the representation of crime in the mass media", in: MAGUIRE M., MORGAN R., REINER R. (a cura di): *The Oxford Handbook of Criminology*, Oxford University Press, London, 302-37.

- RIFKIN J. (2001): *L'era dell'accesso. La rivoluzione della new economy*, Mondadori, Milano.
- ROMAGNOLI G. (2007): "YouTube Generation", *La Repubblica*, 9 novembre.
- SARTORI G. (2003): *Homo videns. Televisione e post-pensiero*, Laterza, Roma-Bari.
- SAVAGE J. (2004): "Does viewing violent media really cause criminal violence? A methodological review", *Aggression and violent behavior*, 10, 99-128.
- SCHRAMM W., LYLE J., PARKER E. (1961): *Television in the lives of our children*, Stanford University Press, Stanford; tr. it. (1971): *La televisione nella vita dei nostri figli*, Franco Angeli, Milano.
- SERRA M. (2007): "Se davanti alla tragedia resta solo il videofonino", *La Repubblica*, 16 novembre.
- SISTEMA INFORMATIVO TERRITORIALE SULLA GIUSTIZIA (2008): "Quozienti di criminalità", <http://giustiziaincifre.istat.it/>.
- STARNONE D. (2006): *Ex cattedra e altre storie di scuola*, Feltrinelli, Milano.
- VARIN D. (1999): *Lo sviluppo morale*, in: CAMAIONI L. (a cura di): *Manuale di psicologia dello sviluppo*, Il Mulino, Bologna, 417-62.
- VARIN D., LANZETTI C., MAGGIOLINI A., MONTAGNINI E. (1997): "Fruizione televisiva, valori e processi di disimpegno morale nell'adolescenza", *Ikona*, 34, 59-108.
- WILSON J. Q. (1975): *Thinking about crime*, Vintage, New York.
- WILSON J. Q., HERRNSTEIN R. J. (1985): *Crime and human Nature*, Simon & Schuster, New York.
- ZANI B. (2003): *Sentirsi insicuri in città*, Il Mulino, Bologna.

Didascalie dei grafici:

- I. Programmi televisivi non impegnativi (giochi a quiz, trasmissioni sportive, reality show) per fasce d'età;
- II. Programmi televisivi impegnativi (telegiornali, culturali, documentari) per fasce d'età;
- III. Uso di Internet per fasce d'età, anni 2003 - 2007;
- IV. Attività svolte su Internet (giocare o scaricare giochi, immagini, musica; chattare);
- V. Uso del cellulare per fasce d'età;
- VI. Quozienti su 100.000 residenti dei delitti contro la persona commessi in Italia, tra il 2000 ed il 2006, distinti tra adulti e minori;
- VII. Quozienti su 100.000 residenti degli omicidi volontari commessi in Italia, tra il 2000 ed il 2006, distinti tra adulti e minori;
- VIII. Quozienti su 100.000 residenti delle lesioni dolose commesse in Italia, tra il 2000 ed il 2006, distinte tra adulti e minori;
- XI. Quozienti su 100.000 residenti delle violenze private e delle minacce commesse in Italia, tra il 2000 ed il 2006, distinte tra adulti e minori;
- X. Quozienti su 100.000 residenti delle violenze sessuali commesse in Italia, tra il 2000 ed il 2006, distinte tra adulti e minori;
- XI. Quozienti su 100.000 residenti dei reati contro il patrimonio commessi in Italia, tra il 2000 ed il 2006, distinti tra adulti e minori;
- XII. Quozienti su 100.000 residenti delle rapine commesse in Italia, tra il 2000 ed il 2006, distinte tra adulti e minori;
- XIII. Quozienti su 100.000 residenti delle violenze, minacce e resistenze a pubblico ufficiale commesse in Italia, tra il 2000 ed il 2006, distinte tra adulti e minori;
- XIV. Quozienti su 100.000 residenti delle produzioni e spaccio di sostanze stupefacenti commesse in Italia, tra il 2000 ed il 2006, distinte tra adulti e minori.

